

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121, 683.265, 63.521, 61.468, 67.245

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1.000
Un semestre . . . 550
Un trimestre . . . 280
Sostanziale . . . 2.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna (commerciale) e giorno L. 80 Echi spaziosi L. 1.000 - Finanza, Borsa, Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgerti 500 PER LA PUBBLICITÀ - IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.954

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 230

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1946

Sapiano le madri italiane, cui le belve naziste hanno trucidato o torturato i figli, che ieri sera il "Giornale d'Italia", ha osato difendere i grandi criminali di guerra condannati a Norimberga. Vergogna ai difensori degli assassini nazisti!

Una copia L. 5 - Arretrato L. 8

Per il consolidamento della Repubblica e della nuova democrazia italiana

Obbiettivi fondamentali che si pongono oggi al popolo italiano: conquista di un trattato di pace che garantisca l'indipendenza politica ed economica del Paese; profonda democratizzazione di tutta la vita nazionale; imprimere un nuovo corso alla nostra economia

(Risoluzione del Comitato Centrale del P. C. I.)

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, ascoltata e discussa la relazione del Segretario generale del Partito, compagno Tolgatti, sulla situazione interna e internazionale del paese dopo la proclamazione della Repubblica, la convocazione dell'Assemblea Costituente e l'inizio, a Parigi, della Conferenza della pace, rileva che i seguenti obbiettivi fondamentali si pongono oggi di fronte al popolo italiano.

Per l'indipendenza e la pace

1) La conquista di un trattato di pace che garantisca l'indipendenza politica ed economica del paese dalla volontà di sopraffazione e dall'avidità dei gruppi imperialistici internazionali, e che al popolo italiano la strada al ristabilimento di relazioni di collaborazione e di amicizia con tutti i popoli democratici e amanti della pace, e in particolare con i popoli confinanti.

La posizione internazionale dell'Italia è oggi tragicamente compromessa dalla politica di aggressione e di rapina condotta dai gruppi reazionari e imperialistici italiani e dal fascismo in alleanza con la Germania hitleriana. Questa politica ha portato il popolo italiano alla più grande catastrofe militare e politica della sua storia e alla perdita di un grande pericolo d'indipendenza, rischiando di fare del nostro paese un terreno d'intrighi e di complotti internazionali, la base di una nuova politica di aggressioni imperialistiche. Per cominciare ad uscire da questa tragica situazione, che rappresenta il fardello più pesante dell'eredità fascista, occorre che i governi italiani e il popolo italiano svolgano d'ora in avanti una politica estera attiva, energica, autonoma, che da un lato respinga e condanni decisamente ogni tendenza nazionalistica e di tipo fascista, e dall'altro sappia difendere con energia gli interessi e la dignità della Nazione, impedendo che essa diventi serva o strumento di gruppi stranieri imperialistici e guerrafondari.

Il popolo italiano deve partecipare attivamente alla lotta che contro questi gruppi imperialistici e guerrafondari vanno conducendo in tutto il mondo le forze democratiche e pacifiste, per impedire che il mondo venga diviso in due "blocchi" contrapposti e per questa via gettato nel baratro di una terza guerra mondiale sterminatrice.

Per quanto riguarda in particolare la Venezia Giulia occorre cercare l'accordo diretto e la collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia, e impedire che, sfruttando i contrasti fra i due paesi vicini e allentando la divisione fra gli italiani attorno a questo problema, i reazionari e imperialistici gruppi imperialistici stranieri in una loro città e in un focolaio di intrighi a perpetua minaccia della pace e della sicurezza dei due popoli.

2) La profonda democratizzazione, nel quadro del regime repubblicano, di tutta la vita nazionale, impedendo ogni possibilità di rinascita a movimenti di tipo fascista, distruggendo le radici stesse, economiche e sociali, del fascismo, compiendo profonde riforme di struttura capaci di trasformare il vecchio assetto autoritario e reazionario del nostro paese e di garantire lo sviluppo di un regime progressivo, di sempre maggiore giustizia e libertà per tutto il popolo.

A questo scopo, in attesa che l'Assemblea popolare eletta il 2 giugno dia all'Italia la nuova Costituzione democratica e repubblicana, occorre perseguire una politica interna energica, che difenda lealmente e conseguentemente la Repubblica e la democrazia, che rintuzzi sul nascere ogni tentativo di riorganizzazione delle vecchie forze monarchiche, reazionarie e fasciste e impedisca l'opera di corruzione o di sabotaggio da esse condotta contro lo Stato repubblicano.

Il Comitato Centrale del Partito denuncia con energia la riorganizzazione di forze clandestine monarchiche e fasciste, che si compie spesso con la connivenza di funzionari dello Stato o ufficiali delle Forze armate, mentre determinati organi dell'apparato dello Stato, invece di lavorare per la difesa della democrazia e della Repubblica, si dedicano alla persecuzione del movimento partigiano e di organizzazioni schiettamente democratiche e repubblicane.

E' dovere dei comunisti e di tutti

regni provinciali e regionali per lo sviluppo e il coordinamento delle iniziative economiche e auspica che sorgano in tutto il Paese dei «Comitati popolari per la ricostruzione» ai quali diano la loro adesione e in cui collaborino attivamente tutte le forze sinceramente democratiche.

Il Comitato centrale ritiene che i tre obbiettivi fondamentali che si pongono oggi a tutto il popolo italiano si potranno tanto più rapidamente raggiungere se le forze della democrazia sapranno strettamente unirsi sulla base di un programma energico e concreto d'azione democratica. Il Comitato centrale, mentre afferma che la creazione di un solo partito dei lavoratori italiani continua ad essere uno degli obiettivi fondamentali per cui lavorano e lottano i comunisti, ritiene che l'elemento essenziale della unità di tutte le forze sinceramente democratiche deve rimanere la sempre più stretta unità d'azione tra il Partito socialista e il Partito comunista. Il consolidamento della unità d'azione richiede però l'eliminazione

delle file del movimento operaio delle correnti anticomuniste e la lotta aperta contro l'anticomunismo, strumento della reazione per dividere e demoralizzare le forze democratiche. La realizzazione effettiva del programma economico presentato dal governo, essendo sistematicamente ostacolata dai gruppi reazionari, dalle vecchie forze monarchiche e fasciste e da una parte degli alti funzionari e dell'apparato dello Stato, non può avvenire senza il sostegno, lo stimolo, e il controllo delle grandi masse popolari, la cui azione organizzata, nelle forme democratiche, sul terreno economico e politico, è necessaria allo sviluppo e al consolidamento della democrazia, alla difesa degli interessi delle classi lavoratrici, al superamento delle resistenze e del sabotaggio delle forze reazionarie. In particolare il Comitato centrale del Partito comunista ricorda che il diritto di agitazione economica e di sciopero fa parte delle libertà democratiche riconosciute dal popolo italiano, e a cui il popolo non può rinunciare, soprattutto mentre piena libertà viene lasciata agli speculatori e ai sabotatori della ricostruzione.

I comunisti riconoscono che la unità delle forze democratiche deve esprimersi anche nel governo, e per ciò il Comitato centrale ritiene utile ed opportuna la leale partecipazione governativa sulla base di un preciso programma concreto che non contrasti con quello del partito e coincida con esso nei punti essenziali e che venga lealmente e sistematicamente applicato. In pari tempo il Comitato centrale ricorda:

a) che la partecipazione dei comunisti al governo non esclude, anzi esige la loro presenza continua fra le masse lavoratrici, allo scopo di mantenere desta la loro vigilanza, stimolarle e dirigerle l'azione contro tentativi di ripresafascista, e allo scopo di orientare e dirigere la lotta dei lavoratori per le loro condizioni di esistenza e per la ricostruzione;

b) che la partecipazione dei comunisti al governo ha come pre-

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

UN ACCORDO TRA C. G. I. L. E CONFINDUSTRIA

La contingenza fissata tra le 160 e le 200 lire

L'opposizione degli industriali alla composizione delle vertenze in corso ostacola la normalizzazione economica. Dopo i gassisti anche i minatori costretti allo sciopero

In due lunghe riunioni tenute ieri, le rappresentanze della Confederazione del Lavoro e dell'Industria hanno raggiunto un accordo per quanto riguarda la contingenza ed il congegno della scala mobile. E' stata decisa la costituzione di una Commissione centrale, incaricata di elaborare un nuovo bilancio di spesa per famiglia tipo, sul quale dovranno computarsi le variazioni del costo della vita, ai fini della variazione della indennità di contingenza. La Commissione sarà composta di tre rappresentanti della Confindustria e di tre rappresentanti della C.G.I.L. Alla Commissione viene dato mandato di modificare lo schema tipo di spesa familiare media, aumentando le calorie per uomo adulto a 2600 e riducendo, ove occorra, l'incidenza delle voci abbigliamento e spese varie in modo che, senza alterare sensibilmente l'importo globale della spesa, l'incidenza del capitolo alimentazione sia portato almeno al 75 per cento su detto importo.

Per quanto riguarda la contingenza, l'accordo raggiunto stabilisce che la contingenza media, da valere dal 1. ottobre al 30 novembre, sia fissata in un massimo di L. 200 ed un minimo di L. 160.

Le variazioni della contingenza saranno effettuate a bimestre, anziché a trimestre, pertanto la prima variazione avrà luogo al 1. dicembre, il sistema di retribuzione.

Quindi nessuna spiegazione e giustificazione resta per il comportamento degli industriali, se non che essi, non da discussioni che conducano trattative per giungere ad una normalizzazione della situazione, dall'altro conducono un conseguente ostacolo di tale normalizzazione dietro pressione di determinati settori industriali.

Perché noi facciamo tanto credito di intelligenza all'ing. Costa da pensare che egli si renda conto che non è possibile (ripetere il vecchio) arrivare ad una stabilizzazione firmando un pezzo di carta, ma soltanto creando le condizioni, tutte le condizioni, per la sua attuazione. In queste condizioni rientra la stabilizzazione di situazioni salariali che si reggono su « aumenti temporanei » e « accenti », rientra la stipulazione del contratto collettivi di lavoro la cui discussione si taccia da mesi, rientra la composizione delle vertenze in corso. Mentre non rientra in queste condizioni il tentativo di far pagare i vari settori industriali si va facendo di aumentare ulteriormente i prezzi, di aumentare le tariffe, di sospendere le commesse; di boicottare le esportazioni, di impedire lo scarse prodotti, di creare difficoltà alla soluzione del problema della disoccupazione.

Se la Confindustria vuole veramente l'accordo e la normalizzazione deve decidersi ad abbandonare la politica ambigua che va conducendo, dannosa a tutto il Paese e a tutto il mondo democratico. Ha oggi una buona occasione per cominciare in occasione della riunione tra i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore chimico presso il Ministro D'Aragnone.

A MONTECITORIO

L'iniziativa privata nella nuova Costituzione

La terza Sottocommissione per la Costituzione ha appena terminato il suo lavoro. L'articolo 40 del progetto di Costituzione proposto dal compagno Corbi e dagli on. Dominico e Taviani.

Le imprese economiche possono essere private, cooperative, collettive.

L'iniziativa privata è libera. L'impresa privata non può essere in concorrenza con l'attività statale e in modo da ridurre alla dipendenza, alla libertà, alla dignità umana.

L'impresa cooperativa deve rispondere ad esigenze di utilità sociale e di sottoporsi alla vigilanza stabilita per legge. Lo Stato ne favorisce l'incremento con mezzi più idonei.

Gli articoli 41 e 42 della Costituzione, che prevedono una piena e completa libertà di stampa e sanzioni per quei funzionari che scientemente violino le libertà previste dalla Costituzione.

GUAI A CHI ATTENTERA' DI NUOVO ALLA PACE E ALLA LIBERTA' NEL MONDO!

Dodici grandi criminali nazisti condannati all'impiccagione

A MORTE: Goering, Ribbentrop, Keitel, Kaltenbrunner, Rosenberg, Franck, Frick, Streicher, Sauckel, Jodl, Seyss-Inquart, Borman - ALL'ERGASTOLO: Hess, Funck, Raeder - A VENTI ANNI: Schirach - A QUINDICI ANNI: Neurath - A DIECI ANNI: Doenitz - ASSOLTI: Schacht, Papen e Fritsch - Le esecuzioni avverranno il sedici ottobre

Il giudice sovietico protesta per le assoluzioni e per il salvataggio di Hess

NORIMBERGA, 1. — La Corte Internazionale di Norimberga ha condannato ALLA PENA DI MORTE MEDIANTE IMPICCAZIONE: Hermann Goering, ex maresciallo dell'aria, ex Primo Ministro di Prussia; Joachim Von Ribbentrop, ex Ministro degli Esteri; il Maresciallo Wilhelm Keitel, ex Capo di Stato Maggiore Germanico; Alfred Rosenberg, il teorico del nazismo; Ernst Kaltenbrunner, ex capo della Polizia del Reich; Hans Frank, ex Governatore della Polonia; il Ministro dell'Interno Wilhelm Frick; Julius Streicher, ex direttore del giornale antiebraico «Der Stürmer»; il generale Alfred Jodl, ex Capo dell'Ufficio Operazioni dell'Esercito nazista; Arthur Seyss-Inquart, ex Cancelliere austriaco ed ex Gauleiter di Olanda; Fritz Sauckel, capo del reclutamento forzato dei lavoratori dei paesi occupati; Bormann.

CONDANNATI ALL'ERGASTOLO: Rudolf Hess; l'ammiraglio Raeder, capo della flotta germanica; Funk.

CONDANNATI A VENTI ANNI: Baldur von Schirach, ex Gauleiter di Vienna, ed ex capo della Gioventù Hitleriana; Speer.

CONDANNATO A QUINDICI ANNI: Von Neurath, ex Protettore di Boemia e Moravia.

CONDANNATO A DIECI ANNI: l'ex ammiraglio Karl Doenitz, successore di Hitler.

ASSOLTI: Von Papen; Schacht; Fritsch.

Ultima udienza

NORIMBERGA, 1. — La prigione o la forza attendono 19 degli uomini di Hitler che hanno sperato un tempo di comandare sul mondo attraverso la forza delle armi.

Al momento in cui il Tribunale ha annunciato a Goering di ritenere colpevole per tutti i 4 delitti egli non ha cambiato minimamente espressione.

Ribbentrop, si è accasciato sullo scranno sotto che il giudice Francis Biddle gli ha comunicato inquisitorialmente i 4 delitti dei quali è imputato.

Appena i giudici hanno terminato la lettura del verdetto riferendosi all'uomo numero due della Germania, Goering si è coperto il volto con le mani ed apparve per un istante completamente assorto nei propri pensieri.

Nei riguardi Hess, il Tribunale ha così concluso: «Può darsi che Hess agisca in modo normale, soffre di amnesia, o che sia stato indotto a confessare durante il processo; ma non esista alcuna dimostrazione per cui si possa credere che egli non si renda conto dei reati che gli si ascrivono». Von Ribbentrop è stato considerato dalla Corte come un zelante strumento di Hitler. Lo si è ritenuto particolarmente colpevole perché le sue idee hanno mostrato di coincidere perfettamente con quelle di Hitler fino alla fine.

Il Tribunale ha adoperato circa un migliaio di parole nel definire le colpe del Maresciallo Von Keitel il quale, durante la lettura del capitolo che lo riguardava ha puntato sul collo il suo forte mento prussiano e poi ha guardato nel vuoto.

«Keitel non ha mai negato la parte da lui avuta in varie decisioni prese da Hitler e in vari atti del suo regime. Nella difesa ha sostenuto che come soldato doveva obbedire agli ordini superiori. Ma anche in questo caso un soldato non può avere attenuanti quando i delitti commessi abbiano assunto, senza una precisa ragione militare, tanta estensione e tanta brutalità».

Pur assolvendo Kaltenbrunner del delitto di cospirare alla guerra ag-

gressiva, il Tribunale lo ha ritenuto colpevole per i delitti contro l'umanità e per aver commesso crimini di guerra.

Quando la Corte ha iniziato a leggere il verdetto su Rosenberg, questi si è agitato e gli occhiali e si è agitato e agitato.

Rosenberg è responsabile di aver ideato un sistema di organizzazione saccheggio dei beni sia pubblici che privati in tutte le nazioni dell'Europa occupata in modo che il Tribunale. E' anche responsabile per lo spaventoso trattamento riservato ai popoli dell'Europa orientale.

Dopo Rosenberg è stata la volta di Frank che ha messo la Polonia a ferro e a fuoco.

Il giovane, alto ed aitante Baldur von Schirach, si è reso colpevole per la deportazione di milioni di ebrei, per non aver fatto nulla in loro favore nell'appendere che morivano come mosche e per aver sollecitato il bombardamento di un centro culturale britannico quando la mischia di rappresaglia per l'assassinio di Heydrich.

Le condanne saranno eseguite il 16 ottobre.

Il Presidente della Corte di Norimberga, Lawrence, ha annunciato che il membro sovietico del Tribunale desidera che sia messo a verbale che egli dissenta dalle decisioni adottate dalla Corte nei riguardi di Schacht, di von Papen e di Fritsch in quanto egli è dell'opinione che anche tali tre imputati avrebbero dovuto essere condannati e non assolti.

«Il membro sovietico dissente anche dalla decisione presa nei riguardi del Gabinetto del Reich e dell'Atto Comandato. Egli è dell'opinione che tutti gli organi avrebbero dovuto essere dichiarate organizzazioni criminali.

«Egli dissente anche della decisione adottata nei riguardi dell'imputato Hess, ed è dell'opinione che anche Hess avrebbe dovuto essere condannato a morte».

Il Presidente della Corte ha annunciato che tale opinione dissidente del membro sovietico della Corte verrà inserita nel verbale e pubblicata al più presto possibile.

Il servizio stampa americano in Germania informa che Ribbentrop, Sauckel e Seyss Inquart, che sono tra i condannati a morte, accon-

La verità e il bugiardo

Il signor Santi Saarino, direttore del «Giornale d'Italia», ha scritto una colonna di corsivo per rispondere alla precisa accusa lanciata da Tolgatti contro la stampa gallea stabilita dal governo di Giolitti e che, la cui funzione, anzi, consiste precisamente soltanto nel diffondere e grandi tirature, le più stupide e le più irresponsabili tra le menzogne.

Il signor Santi Saarino, naturalmente, è disonesto, bugiardo, e in ballo con il Pilato e Gesù Cristo, e le differenti scuole filosofiche, e il relativismo. Egli conclude, a un certo punto, con l'aggettivo che esistono tante verità, quanti sono gli uomini, e cioè una per Santi Saarino, uno per Mario Missiroli, e così via. Ma qui vorremmo proporli una prima correzione del suo pensiero. Per quanto lo riguarda personalmente, ad esempio, è sbagliato dire che per il signor Santi Saarino esista una sola verità. Ne esistono parecchie, senza dubbio alcuna, scolate nel tempo e forse anche nello spazio. Era Saarino un grande... era egli il più intelligente degli uomini del giornalismo italiano, era egli un forgiatore di coscenze ecc. oppure era un disgraziato imbecille, corresponsabile della degradazione e della rovina del nostro paese? Il sig. Santi Saarino ha pubblicamente espresso, a suo tempo e a grande tiratura, quella prima opinione, e le prove le daremo a tutti, s'egli lo desidera o se lo richiede. Oggi, certamente, interpellato in pubblico, si atterrebbe all'opinione seconda, salvo a ritornare alla prima quando gli occadesse di esprimersi in un cerchio privato opportunamente scelto. Qual'è dunque la verità, circa Saarino, e secondo Santi Saarino? Quando Santi Saarino se ne parla, con Tolgatti quel modo o dice, per esempio, che il popolo russo non è un popolo libero, quel modo di dire

Contro i nemici della Repubblica e della democrazia

2) La profonda democratizzazione, nel quadro del regime repubblicano, di tutta la vita nazionale, impedendo ogni possibilità di rinascita a movimenti di tipo fascista, distruggendo le radici stesse, economiche e sociali, del fascismo, compiendo profonde riforme di struttura capaci di trasformare il vecchio assetto autoritario e reazionario del nostro paese e di garantire lo sviluppo di un regime progressivo, di sempre maggiore giustizia e libertà per tutto il popolo.

A questo scopo, in attesa che l'Assemblea popolare eletta il 2 giugno dia all'Italia la nuova Costituzione democratica e repubblicana, occorre perseguire una politica interna energica, che difenda lealmente e conseguentemente la Repubblica e la democrazia, che rintuzzi sul nascere ogni tentativo di riorganizzazione delle vecchie forze monarchiche, reazionarie e fasciste e impedisca l'opera di corruzione o di sabotaggio da esse condotta contro lo Stato repubblicano.

Il Comitato Centrale del Partito denuncia con energia la riorganizzazione di forze clandestine monarchiche e fasciste, che si compie spesso con la connivenza di funzionari dello Stato o ufficiali delle Forze armate, mentre determinati organi dell'apparato dello Stato, invece di lavorare per la difesa della democrazia e della Repubblica, si dedicano alla persecuzione del movimento partigiano e di organizzazioni schiettamente democratiche e repubblicane.

E' dovere dei comunisti e di tutti

ATTUALITA' DI UN'INTESA ITALO-JUGOSLAVA

Trieste: punto d'incontro tra l'Italia e l'Europa danubiana

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 1. — La Jugoslavia ha dichiarato che non firmerà il trattato di pace con l'Italia basato sulla linea francese. La soluzione di compromesso che i truppe Grandi hanno raggiunto per il problema delle nostre frontiere orientali non ha soddisfatto gli jugoslavi, i quali chiedono una estensione ad Occidente della frontiera con l'Italia.

D'altra parte, è anche vero che la delegazione italiana ha fatto delle riserve sulla linea francese. Allo stato dei fatti così ci sembra attuale la convenienza di un processo per l'Italia e per la Jugoslavia di porre le basi amichevoli per raggiungere una soluzione soddisfacente della questione di Trieste.

La base preliminare dell'accordo non può partire che dal punto di vista di assicurare al territorio conteso le condizioni migliori per il suo massimo sviluppo economico, restituendo a Trieste la sua condizione naturale di porto dell'intero bacino danubiano, assicurando alla popolazione di Trieste l'indipendenza della nazionalità, il massimo dei diritti democratici ed escludendo dalla città ogni controllo militare ed economico straniero.

Poiché è chiaro che preoccupazione comune tanto del governo italiano quanto di quello jugoslavo dovrebbe essere appunto di fare sì che Trieste divenga ciò che naturalmente è portata a essere, un centro di sbocco del traffico commerciale dell'Europa centro-orientale; e per contro di impedire ad ogni costo che essa divenga una base strategica di tipo coloniale nelle mani dei gruppi finanziari internazionali.

Non c'è da farsi difatti illusioni: basarsi su una presunzione non ancora provata che un accordo con il Governo jugoslavo sia impossibile per assicurarsi, come ha fatto l'on. De Gasperi recentemente in una intervista ad un giornalista americano, il rinvio ad un anno della soluzione del problema di Trieste, significa niente altro che questo: accettare la prospettiva di quei pericoli che abbiamo sopra denunciati. Né va dimenticato che in particolare per noi italiani un tale rinvio comporterebbe una grave diminuzione della nostra indipendenza e libertà. E' difatti difficile poter capire come De Gasperi pensa di poter essere libero in un paese che è costretto ad accettare a causa di un eventuale rinvio della soluzione del problema di Trieste, il

I lavori della Commissione politico-territoriale

PARIGI, 1. — La Commissione politico-territoriale ha discusso oggi, senza arrivare ad una conclusione, una proposta americana relativa all'art. 16 (territorio libero di Trieste) del nostro trattato.

La proposta americana mirerebbe a dare consistenza giuridica a quello statuto di Trieste i cui principi basilari, come ha osservato il delegato sovietico, non sono stati per altro ancora accertati.

Vishinski ha ricordato che la settimana scorsa il dibattito sull'art. 16 era stato agguantato perché mancava il rapporto della sottocommissione sullo statuto di Trieste.

«Ora questo è stato elaborato» ha soggiunto il delegato polacco — «Esaminiamo prima il rapporto della sottocommissione ed infine voteremo l'art. 16».



La delinquenza nazista sorride così: o col sorriso perverso e fatuo di Goering o col sorriso isterico allucinato di Hess.